

Rep

Milano *Cultura*

Al Diocesano

Robert Doisneau
l'arte di catturare
scatti di umanità
nelle vie di Parigi

di Teresa Monestiroli

È difficile immaginare un Robert Doisneau timido, incapace di accorciare la distanza con i "suoi" personaggi. Eppure, anche il maestro della fotografia umanista francese, diventato celebre per aver rappresentato lo spettacolo della vita quotidiana, all'inizio ha dovuto combattere contro un'indole riservata. Lo confessa lui stesso in un'intervista del 1983, all'età di 71 anni: a causa della timidezza, racconta, ha cominciato sviluppando «una visuale raso terra». Considerava azzardato «uscire con la macchina fotografica in un posto ruvido come la strada, a contatto con le persone» e non osando fotografare direttamente la gente, le sue prime foto erano «scatti del manto stradale. Tuttavia avevo la sensazione di vedere molto bene le persone». Non aveva torto. Una carriera durata oltre 50 anni, che ha lasciato in eredità 450 mila negativi, l'ha dimostra-

**In mostra
130
fotografie
dagli anni
'40 ai '60
Iconiche
come
il Bacio
davanti
all'Hotel
de Ville,
i bambini
che giocano
in strada
e la vita
nei caffè**

Ma i primi scatti, quegli degli anni Trenta quando ancora lavorava nel reparto pubblicitario della Renault, avevano inquadrature sbilanciate dove gran parte della scena era occupata dalla strada. *Gron-daia in piena* del 1934 è l'esempio più calzante: un bambino sullo sfondo osserva divertito il fiume d'acqua che scorre di fianco a un marciapiede in primo piano, immagine non a caso scelta come copertina del libro che accompagna l'antologica su Robert Doisneau che oggi apre al Museo Diocesano.

La mostra, a cura di Gabriel Bauret e prodotta da Silvana Editoriale, inaugura la stagione estiva del museo di piazza Sant'Eustorgio quando l'arte sacra lascia spazio a un'esposizione fotografica di grande richiamo e alla formula consolidata della visita con aperitivo nel chiostro.

«Negli anni i milanesi hanno dimostrato di apprezzare questa modalità – spiega Nadia Righi, direttrice del Diocesano – sia per l'orario prolungato fino alle 22, che permet-

te di venire dopo l'ufficio, sia per la cornice del chiostro, che è un'oasi di pace. Quest'anno ripetiamo con Doisneau, un fotografo che ha avuto uno sguardo unico sull'umano ed è stato capace di mettere in pratica quello che diceva Victor Hugo: "Lo straordinario è nel profondo dell'ordinario".

Dunque, dopo gli ultimi di Lee Jeffries dei mesi invernali, arrivano gli scatti iconici di un mostro sacro della fotografia, instancabile flâneur parigino che «a differenza del suo coetaneo Robert Capa, sempre in movimento, non si è mai allontanato per più di qualche chilometro dalla banlieue dove è nato e cresciuto», spiega il curatore, Gentilly, un dedalo di strade nella periferia sud di Parigi di cui mostra la vita di tutti i giorni. I bambini che giocano per strada, gli anni di allegria dopo la liberazione, il lavoro, la vita nei caffè, le portinaie: 130 fotografie provenienti dalla collezione dell'Atelier Robert Doisneau che ricoprono le sue tre decadi più produttive, dagli anni '40 ai '60.

**📍 Dove e
quando**
Museo
Diocesano fino
al 15 ottobre,
orario diurno:
mart-dom 10-18,
ingresso da
piazza
Sant'Eustorgio
3, biglietto 9
euro. Orario
serale: lun-dom
17,30-22 con
ingresso in corso
di Porta Ticinese
95, biglietto 10
euro compreso
aperitivo

«In mostra ci sono foto iconiche – continua Bauret – ma come con le opere d'arte, anche le foto, che conosciamo bene, è sempre interessante rivederle, perché ogni volta si percepisce qualcosa di nuovo».

E si scopre, ad esempio, che alcuni degli scatti "rubati" di quello che è considerato il campione dell'attimo fuggente in verità sono inquadrature costruite a tavolino. Come il *Bacio davanti all'Hotel de Ville* del 1950 parte di un servizio sull'amore per Life: per trovare l'inquadratura giusta Doisneau ha spostato più volte i due attori ingaggiati per l'occasione finché non è arrivato lo scatto perfetto. Perché, anche quando il set era preparato, il teatro della strada regalava nuove sorprese. «Si arriva in un bel posto dove le cose formano una composizione armoniosa nello spazio – raccontava Doisneau –. Si stabilisce un'inquadratura e si aspetta, con una specie di speranza completamente folle, irrazionale, che le persone entrino nel riquadro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA